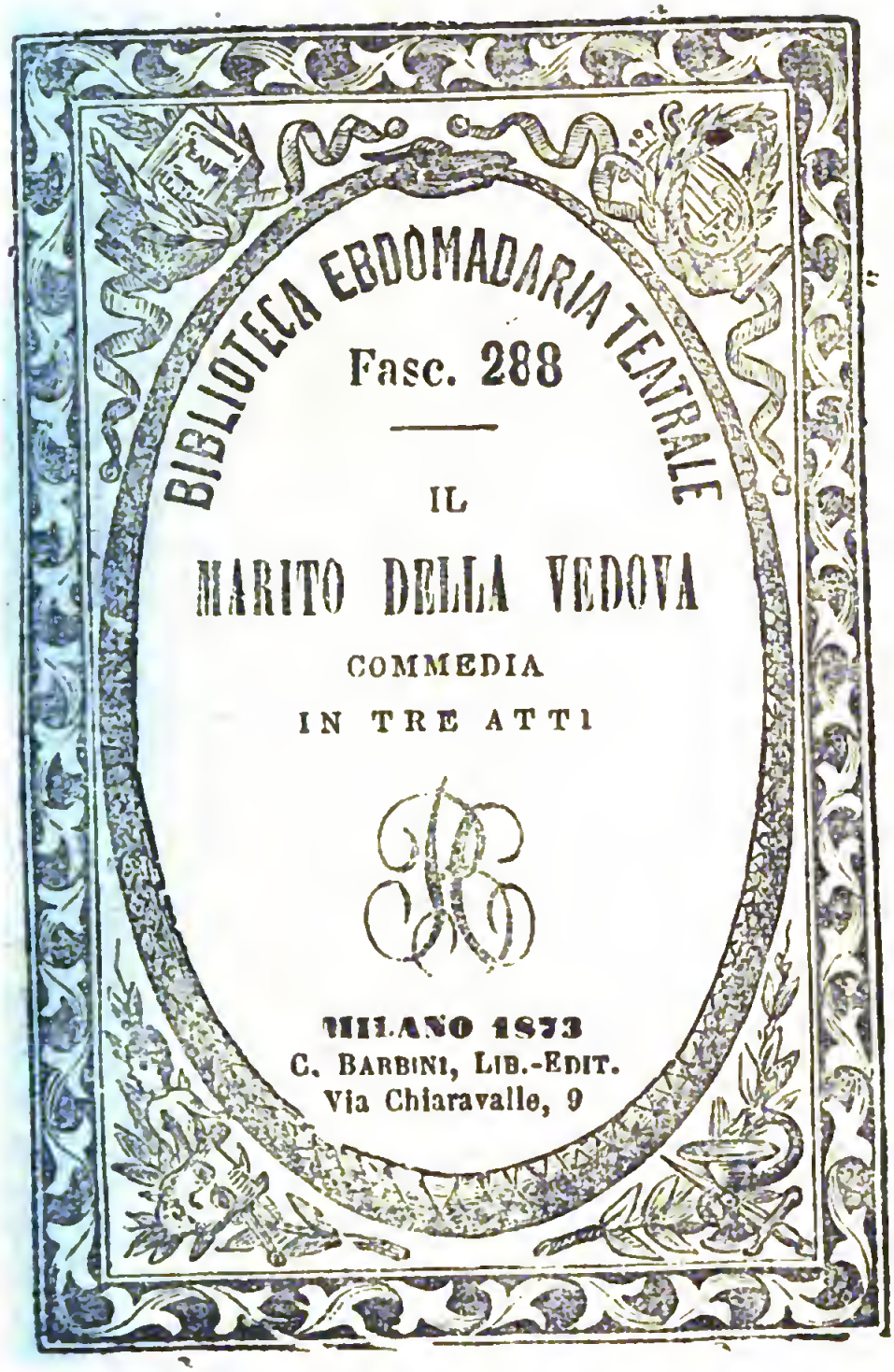
123



Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

ossia

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 288.

Digitized by Google

Questa produzione, per quanto riguarda la stampa, è posta sotto la salvaguardia della legge 25 giugno 1865, N. 2337, quale proprietà dell'editore

C. BARBINI.

Tip. Frat. Borroni.

Digitized by Google

IL MARITO DELLA VEDOVA

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI ALESSANDRO DUMAS

VERSIONE ITALIANA

DI CARLO BRIDI

Socio-Attore dell'Accademia de' Filo-Drammatici
di Milano.

MILANO
PRESSO L' EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle N. 9
1874.

Digitized by Google

72005

PERSONAGGI

Il SIGNOR DI VERTPRÉ.

LEONE AUVRAY, *fidanzato di Paolina.*

La SIGNORA DI VERTPRÉ.

PAOLINA, *nipote della suddetta.*

ELENA, *cameriera.*

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

La scena stabile è in una casa di campagna presso Parigi e presenta un gabinetto grande. — Sul davanti della scena a sinistra uscio che mette all'appartamento della signora di Vertpré. — A destra pure sul davanti uscio che reca a quello di Paolina. — Più indietro a destra camino con fuoco acceso. — Nel fondo porta comune. — Nell'angolo a destra un secondo uscio, ed all'angolo dirimpetto finestra praticabile che dà sul parco. — Specchio grande portatile. — Tavolino a destra con un *album* aperto ed una matita — All'alzarsi del sipario si ode ripetutamente il suono di un campanello dall'appartamento della signora di Vertpré.

SCENA PRIMA.

La SIGNORA DI VERTPRÉ *ed* ELENA.

(*La Signora di Vertpré dopo aver gridato di dentro* Elena! Elena! *esce da una parte nell'atto stesso che Elena esce dall'altra. La prima è in abito da mattino e getta sopra una sedia d'appoggio una ciarpa che tiene in mano*).

Sig. E così? suono, chiamo, e la signorina non viene. Che cosa facevate di là?

Ele. Stava vestendo la signora Paolina.

Sig. Scendete abbasso a vedere se vi sono lettere per me; ne aspetto con impazienza, e vidi or ora entrare il Fattore.

Ele. (*aprendo l'uscio per uscire*) Ecco appunto Giuseppe che ascende le scale colle lettere.

Sig. Bene: fatevele consegnare e recatele a me.

Ele. Devo tornare da madamigella Paolina?

Sig. No, rimanete. (*Leggendo gli indirizzi*) « Alla signora Vertprê vedova. » (*Getta la lettera*) « A madama Adele di Vertpré » Questi sono i suoi caratteri. (*L'apre e legge*) Oggi!... giunge quest'oggi! mio caro Paolo! Avvicinatevi, Elena, e ascoltate bene ciò che sono per dirvi. Questa mattina un signore dell'età di circa trentacinque a trentasei anni si presenterà per parlarmi: se sono con qualcuno avvertitemi; se sono sola lo farete entrare.

Ele. Il nome di questo signore?

Sig. È inutile. Eccettuato il signor Leone Auvray, promesso sposo di Paolina, che viene qui in campagna ogni giorno a vederci, sapete che non ricevo altri; dunque lo riconoscerete senza bisogno che dica chi è.

Ele. E se m'ingannassi, la signora padrona andrebbe meco in collera.

Sig. Via dunque.... capelli bruni, occhi neri, altezza media; ecco indizii bastevoli; teneteli a memoria.

Ele. Non dubitate: dunque non farebbe niente se anche si trovasse qui il signor Leone?

Sig. Non ve l'ho già detto?

Ele. Ma.... e se foste in quel momento alla *toelette?*

Sig. Non importa: introducetelo.

Ele. Senza che prima venga ad avvertirvi?

Sig. Senza avvertirmene.

Ele. Domando perdono; capisco di essere indiscreta con tante domande; ma siccome non ricevete mai, mai nessuno....

Sig. La persona che aspetto non è *nessuno*.

Ele. Voleva dire forestieri.

Sig. Questi non è forestiere.

Ele. (*avviandosi*) Benissimo; state pure tranquilla; appena sarà giunto questo parente....

Sig. Non aspetto parenti.

Ele. (*con finezza*) Ah! capisco....

Sig. Cioè?

Ele. Sarà certamente....

Sig. Mio marito.

Ele. Marito! Questa è singolare! tutti vi credono vedova.

Sig. E tutti s'ingannano. Via, le vostre indiscrete domande, le vostre congetture ancor più indiscrete mi obbligano a farvi una confidenza, alla quale davvero non mi sentiva disposta, ma avrete la bontà di osservare il più rigoroso silenzio, anzi rigorosissimo. Alla menoma parola che vi sfuggisse, vi congederei all'istante a malgrado dell'affetto che ho per voi, poichè trattasi di segreto che divido con altra persona che m'è cara più quasi di me stessa, e con una parola detta fuor di luogo si potrebbe compromettere....

Ele. Che ascolto? oh! bene.... sono donna è vero, sono cameriera.... ma la mia padrona può essere certissima....

Sig. Ottimamente: ora siete avvertita.... ma....

qualcuno viene qui, mi pare. (*Entra nella camera con mezza la persona*) Osservate chi è.

Ele. (*dopo aver osservato*) Il signor Leone. Ho da dirgli che non ci siete?

Sig. No, ditegli che mi aspetti; voi verrete a vestirmi. (*Entra nella camera*).

SCENA II.

ELENA *e* LEONE.

Leo. (*battendo all'uscio che trovasi all'angolo destro*) Posso entrare?

Ele. Entrate pure.

Leo. (*aprendo l'uscio a mezzo*) Sola?

Ele. Solissima.

Leo. Mi parve intendere la voce della signora di Vertpré.

Ele. Infatti era qui or ora, ma udendovi venire....

Leo. Si è ritirata nella sua camera. Ciò dunque significa che questa mattina non mi vuol ricevere.

Ele. Oibò! vi prega anzi d'aspettare che abbia finito la sua *toelette*.

Leo. (*con fuoco*) Davvero? ti ha detto così?

Ele Si signore. (*Si dispone a partire verso la stanza della padrona, raccogliendo da una sedia d'appoggio la ciarpa lasciatavi dalla Signora di Vertpré*)

Leo. Ascolta, Elena, ascolta. (*La ferma pigliandola per un lembo della ciarpa suddetta*).

Ele. Che volete?

Leo. La signora di Vertpré t'ha parlato di me? (*Elena cerca sempre di svincolarsi*) Ascoltami, te ne prego.

Ele. Sì signore, mi ha parlato di voi in questo momento.

Leo. (*giuocando colla ciarpa e baciandola*) E ti diceva?

Ele. Ma.... che cosa fate, signore?

Leo. Di chi è questa ciarpa?

Ele Della mia padrona.

Leo. Cara, avventurata ciarpa! Sei pur degna d'invidia! Tu baciasti il suo collo, lascia ch'io pure ti baci. (*La bacia con trasporto*)

Ele Adagio, adagio; non è la ciarpa che baciate, ma la mia mano.

Leo. (*rialzandosi*) Perchè le tue manine son belle.

Ele. Le mie mani saranno belle, non tocca a me giudicarne; ma oggi mi parete un pazzarello.

Leo. No, sono innamorato.

Ele. Delle mie mani?

Leo. Un pochino di esse, e molto della tua padrona.

Ele. (*da sè*) Povero giovine! lo compatisco. (*Ad alta voce*) Ma.... e madamigella Paolina, la vostra fidanzata?

Leo. È una giovinetta gentile....

Ele. Che pure amate?

Leo. Come sorella.

Digitized by Google

Ele. Eh! c'è della disparità nelle parti dei vostri conti, perchè credo che la mia padroncina non ami voi come fratello.

Leo. Ecco quello che m'inquieta e mi fa essere talvolta così malinconico.

Ele. (*ridendo*) Voi malinconico? E fate sempre così quando siete malinconico? Benissimo!

Leo. Sì, sì, malinconico. Ma come mai la signora di Vertpré non riflette che per procurare marito alla sua nipote non è un bel mezzo quello di tenerla presso di sè? Certo prima d'aver veduto la tua padrona io amava Paolina, e l'amava di cuore.... ma da quell'epoca, dacchè le ho vedute tutte due l'una al fianco dell'altra.... ho fatto, senza volerlo, dei confronti.... Sono belle ambedue, oh! non c'è che dire, ma la signora di Vertpré ha nella sua bellezza un non so che di più toccante...; sono spiritosissime l'una e l'altra, ma lo spirito di madama non ha che fare con quello di Paolina, ha il suggello dell'esperienza del mondo che manca a madamigella. Ha ciascuna di esse un carattere eccellente, ma Paolina per cose da nulla va in collera, e si arrabbia. La signora di Vertpré, al contrario, è sempre, sempre graziosa. Paolina mi ama, lo so, ma, sia detto senza orgoglio, anche la signora di Vertpré non mi vede di mal occhio; mi dà apertamente il titolo d'amico, e un altro che fosse ne' panni miei, ricapitolando tutti i discorsi che facciamo

nelle nostre passeggiate, pensando ai piccoli servigi ch'essa mi domanda ad ogni momento e ch'io sono tanto felice di prestarle, un altro nel mio posto.... (*Elena ride*) Via, che cosa mo ti fa ridere adesso?

Ele. Pretendereste forse di sposare la signora di Vertpré?

Leo. Perchè no?

Ele. Perdonate, perchè.... (*Ride*)

Leo. Non è vedova?

Ele. Ah sì, è vero, me n'era dimenticata. (*Si ode il campanello della camera di madama*) La padrona mi chiama; povera me! sto qui a ciarlare con voi, e sarò certamente sgridata.

Leo. Dille che ti ho trattenuta io parlando delle sue grazie, della sua bellezza, e ti perdonerà.

Ele. Eh! lasciate fare a me; con noi altre donne so quel che ci vuole. (*Parte*)

SCENA III.

LEONE *solo, indi* PAOLINA.

Leo. Non è sempre male il mettere a parte le cameriere de' proprii segreti, perchè le padrone ne vengono sempre a saper qualche cosa. Madama dunque previde ch'io mi sarei recato qui, e mi fece dire che aspettassi!... Ma quanto sono lunghe queste benedette *toilettes* delle donne!... Qui non vedo neppure un giornale.... Oh! l'*Album* della signora di Vertpré aperto.... una pagina bianca....

la matita.... questa è una sfida. (*Prende la matita e scrive. Frattanto comparisce Paolina che sulla punta de' piedi si avanza fin dietro la sedia di Leone e legge allungando il capo superiormente alla spalla destra del medesimo*)

Pao. (*leggendo*)

« Se Dio ten diè poter, fa che veloce.... »

Leo. (*chiudendo subito l'Album*) Siete voi, Paolina?

Pao. Che? vi fo spavento?

Leo. No.... madamigella.... no....

Pao. Che cosa scrivevate di bello?

Leo. Oh!... nulla....

Pao. Versi, mi parve....

Leo. Bagatelle di memoria....

Pao. Per chi?

Leo. Non dovreste chiederlo.

Pao. Vediamoli.

Leo. No.... no.... Paolina....

Pao. Ma sì, ve ne prego, o vado in collera; già sapete come sono.

Leo. Avrei voluto finirli, prima di mostrarli.... specialmente a voi.

Pao. Non importa.... e poi un primo pensiero è sempre il migliore.... (*Prende l'Album e legge*)

« Se Dio ten diè poter, fa che veloce
« Non fugga il tempo che cotanto io bramo;
« Sai pur, donna, se t'amo;
« Sai pur che nel vederti e udir tua voce

« Sta il maggior de' miei beni ed anzi il solo;
« D'ore sì dolci allenta dunque il volo. »
(*Ripete guardando in viso a Leone*) Sai pur, donna, se t'amo....

Leo. Perdono, Paolina, è confidenza poetica; si dà del tu anche a Dio e non va in collera mai.

Pao. È vero (*gli stende la mano*), nè io voglio essere più schizzinosa di lui. (*Continua a leggere*)
« Fa che col guardo tuo, col tuo sorriso
« Sgombri ogni nube alfin dalla mia fronte,
« Come dall'orizzonte
« Per fresco venticel sgombra improvviso;
« E in preda all'aura dal suo fren disciolto,
« Tuo nerissimo crin mi baci il volto. »
Come?... qui....

Leo. Vi ho già detto che non sono finiti questi versi.... hanno bisogno qua e là di correzione....

Pao. (*con qualche risentimento*) Eh... non è ciò....

Leo. Che cosa dunque?

Leo. « Tuo nerissimo crin mi baci il volto. »
(*Appoggiandosi maggiormente sul nerissimo*)

Leo. (*da sè*) Oh Dio! è invece biondissima! (*Forte*) Ma.... ecco qui.... egli è che....

Pao. Che questi versi erano destinati ad altra persona.

Leo. Vi accerto, Paolina....

Pao. Infatti, ragioniamo: a che scrivere dei versi per me?

Leo. Anzi.... la mia fu una distrazione incon-

cepibile: voleva proprio metter giù *Tuo biondissimo crin*.... e.... non so.... mi si rivolse il lapis fra le dita....

Pao. (*con amarezza*) Benissimo!... ottima scusa! vedo anch'io.... che.... quei versi hanno bisogno di correzione.... (*con voce di pianto restituendo l'album a Leone*) sono di una strana armonia.

Leo. (*da sè*) Davvero non so dove sono. (*Forte*) Paolina....

Pao. Vi prego, signore, di parlarmi in prosa. (*Asciugandosi gli occhi*)

Leo. Via.... madamigella.... non piangete....

Pao. Oh!... non piango.... v' ingannate....

Leo. Al diavolo la poesia; sono stato poeta per la prima ed ultima volta.... Uditemi.

Pao. E chi vi parla ancora di que' versi?... io non me ne ricordo neppure.... io.... Cielo! sono pure disgraziata!... (*Si getta sopra una sedia*)

Leo. Vi prego, vi supplico, Paolina, non fate così.

Pao. Eh lasciatemi, non mi annojate.... Andate via, vi odio, vi detesto.... non potrò nemmeno piangere se ne ho volontà? Questa è una vera tirannia. (*Lanciandosi nelle braccia della Signora di Vertpré che entra in questo momento*) Ah! zia.... mia cara zia!...

SCENA IV.

La SIG. DI VERTPRÉ, PAOLINA *e* LEONE.

Sig. Che hai, nipote mia?
Pao. Sono veramente infelice!
Leo. (*salutando*) Madama.
Sig. Vi ringrazio, Leone, d'avermi aspettata. Ebbene? che cosa c'è? ancora qualche contesa? Siamo sempre sottosopra qui.
Pao. Ma questa volta non per mia colpa; se sapeste, mia cara zia....
Sig. *(a Leone)* Leone, avete pensato a me?
Pao. A voi? sempre.
Sig. Intendo dire se avete pensato alla commissione che vi ho data?
Leo. Circa il vostro ritratto? eccolo, madama: è di una bellezza squisita, splendido di freschezza, e nondimeno tanto al disotto dell'originale!
Sig. Eh basta così con queste adulazioni; datelo qui *(Leone consegna il ritratto)*. Osserva, Paolina; ti pare che mi assomigli?
Pao. *(senza guardarlo)* Molto.
Sig. Molto, e guardavi altrove? Oggi sei di cattivo umore, mi sembra: vieni, vieni con noi a distrarti un poco.
Pao. Grazie, zia, grazie.
Leo. Uscite, madama?
Sig. Si; vi ho fatto pregare d'aspettarmi per questo. Ho bisogno del vostro braccio.

Digitized by Google

Pao. *(da sè)* Va via; non potrò neppure rimproverarlo. Sono proprio sagrificata.

Leo. E dove andremo?

Sig. Sulla strada maestra: attendo una persona che da lungo tempo non vedo più, che ardo dal desiderio di rivedere, e voglio andarle incontro.

Leo. Maschio o femmina?

Sig. Oh! maschio.

Leo. *(con gelosa inquietudine)* Ma non vedete che tempo fa?

Sig. *(accostandosi alla finestra)* Sì, il cielo è un po' coperto.

Leo. È nero come l'inchiostro.

Sig. Dunque temete la pioggia e ricusate di essere il mio cavaliere?

Leo. Io?... cioè....

Sig. Vi chiedo un servigio, e quando si tratta di rendermelo, qualche goccia d'acqua vi fa paura?

Leo. No, signora, questo no; per voi attraverserei l'oceano. Andiamo, sono qui.

Sig. Tu, Paolina, non vuoi proprio venire?

Pao. No, cara zia, rimango in casa.

Sig. Ebbene, ascoltami. *(Sotto voce)* Cammin facendo mi farò dire la cagione del vostro altercare di poco fa; lo sgriderò e te lo ricondurrò sommesso e pentito. Addio, cara Paolina. *(Abbracciandola).*

Pao. Zia...

Leo. A rivederci, madamigella.

Digitized by Google

Pao. (con qualche sgarbo) Serva sua *(La Signora di Vertpré e Leone escono)*

SCENA V.

PAOLINA *sola, indi* ELENA.

Pao. Sì, sgridategli dietro, cara zia.... sì.... però mi pare che toccherebbe a me e non a voi a dirgli quel che sta bene.... Sì, perchè con voi è sempre amabile, pieno di premura, galante, e con me che debbo essere sua moglie non ha bisogno di fingere. (*Avviandosi nel parlare verso il tavolino e pigliando l'album in mano*) Questi versi però, conviene dire la verità, sono belli.... è avvocato e vuol fare il poeta: ed io, stolida che fui, crederli scritti per me e trovarli graziosi. (*Staccando il foglio dall' album quasi senza volerlo*) Oh meschina me! ne ho stracciato via il foglio! ebbene, non importa; tornerà a scriverli sopra un altro.... (*Esaminando il foglio*) Ma, come farà dietro a questo acquarello di Decamps?... non si può, non si può, lo vedo anch'io.... Povera me! che dirà mia zia?... Se, essendovene molti di questi disegni non se ne accorgesse.... ma e se trovasse il foglio nella mia camera? Dunque al fuoco e versi e dipinto. (*Getta sul fuoco la carta*) Peraltro il disegno non era incollato sul foglio. (*La carta comincia ad abbruciare*) Si potrebbe rimet-

terlo sopra un altro. (*Tenta ritirarlo dal fuoco*) Ahi! ahi! adesso mi abbrucio anche la mano! Sono proprio pazza: che testa è la mia!

Ele. (*entrando*) Che avete, madamigella?

Pao. Sono infelice, ecco quello che ho: ma mi farò superiore a me stessa, non lo amerò più.

Ele. Perchè non amarlo più?

Pao. Perchè egli vuol bene ad un'altra, e ammira, ammira se puoi il suo buon gusto. (*Con aria sprezzante*) Bruna, coi capelli neri....

Ele. (*guardandosi nello specchio*) Eh! non mi pare poi tanto di cattivo gusto.

Pao. (*correggendosi*) Ma i tuoi sono di un nero bellissimo....

Ele. Eguali però a quelli della vostra signora zia.

Pao. Hai ragione; mia zia....

Ele. È bella assai....

Pao. Sì.... sì è vero. (*Assumendo un tuono geloso*) è bruna.... bella.... vedova.... ha qualche anno appena più di me.... I versi che ho letti erano sul suo *Album*.... E poi le tante cure ch'egli ha per essa.... quei loro colloqui.... quelle loro passeggiate.... Anche adesso.... anche adesso sono insieme. Ah! Elena; apro gli occhi. Leone ama mia zia, ed è mia zia ch'egli sposerà.

Ele. Che l'ami può essere, ma che la sposi io vi dico di no.

Pao. Ne sei certa?

Ele. Certissima.

Digitized by Google

Pao. Ma come? Parla, parla, Elena mia; te ne prego.

Ele. Perchè la signora di Vertpré non è.... (*Da sè*) Ah lingua mia che stavi tu per dire!

Pao. Non è che cosa?

Ele. Non è.... perdonate, madamigella, non posso parlare.... Ma siate tranquilla.... e poi guardate, il Dio che protegge gli amanti sta facendo le vostre vendette.

Pao. Come?

Ele. Non vedete che pioggia vien giù?

Pao. E così?

Ele. Non avete detto che sono insieme anche adesso?

Pao. Ah! è vero! (*Andando alla finestra*) Si bagneranno tutti e due dalla testa ai piedi; che gusto è il mio! Infatti, eccoli là, sono ancora molto lontani; li vedo appena e mi pare che tornino indietro; osserva, osserva.... come corrono! (*Sempre osservando*) Il vento porta via il cappello a Leone.... bene.... benissimo! adesso non li vedo più: si sono forse riparati presso quel casolare. (*Battendo le mani in atto di compiacenza*) Oh cara, benefica pioggia!

Ele. Brava padroncina! ha gusto del male di sua zia e del suo promesso sposo... bel cuore!

Pao. (*ridendo*) Adagio.... adagio.... Ho gusto, ma non del loro male.... bensì del beneficio che ne proverà la terra dopo tanta siccità:

Digitized by Google

questa pioggia così dirotta era necessarissima al ricolto. (*Parte in fretta ridendo*)

Ele. Pazzarella, ride e piange nel tempo stesso. Già si dice per proverbio che noi altre donne abbiamo le lagrime ai nostri comandi e le portiamo sempre qui, nel borsellino del grembiale.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

ELENA, *la* SIG. *di* VERTPRÉ *e* LEONE.

(*Ambedue bagnati entrano con fretta; Leone è senza cappello*).

Sig. Elena, presto, presto. (*Chiamando*).

Leo. (*scuotendosi*) La colpa non è mia, ve l'aveva pur detto, la pioggia erasi molto calmata; noi eravamo di ritorno e già presso la casa, ma sperando che cessasse del tutto voleste invece proseguire il cammino.

Ele. Eccomi.

Sig. E così? la gran disgrazia! Si cambia d'abito e tutto è finito. Andiamo, Elena; che freddo ho nelle ossa! (*Entra con Elena nella propria camera*).

SCENA II.

LEONE *solo*.

Essa cambia d'abito, va benissimo; ma io non posso fare altrettanto e per una ragione eccellente.... Maledetta passeggiata! sono tutto bagnato e intirizzito anch' io al par di madama.... Peraltro sono ben buono io a pigliarmi riguardo; qui c'è fuoco.... sono solo.... intanto che madama si veste potrei fare

asciugare un po' il mio abito.... sì.... bella idea davvero! (*Si leva l'abito, lo pone sul dorso di una sedia innanzi al fuoco, ed egli si colloca a cavalcioni di essa*) Così va bene.... non perdiamo di vista l'uscio della camera.... perchè al più piccolo rumore.... Eh! se il signore cui andavamo incontro è sulla strada con questo tempo, sta fresco il poverino!... e se arrivasse dal parco farebbe pur bene a riportarmi il mio cappello che il vento mi ha sgarbatamente levato dal capo. (*Udendo rumore si volge un poco*) Chi è?

SCENA III.

Il SIGNOR *di* VERTPRÉ *e* LEONE.

(*Un servo segue il Signor di Vertpré con un sacco da viaggio, che pone sopra una sedia, ed esce; ciò non è veduto da Leone avendo la schiena rivolta verso l'uscio.*

Ver. Perdono, signore; forse m'inganno....

Leo. (*senza punto sturbarsi*) Può essere....

Ver. Credeva trovarmi in casa della signora di Vertpré.

Leo. Difatti questa è casa sua.

Ver. Ah! forse la signora non c'è?

Leo. (*additando l'uscio della camera*) No, è di là.

Ver. Mille grazie. (*Avviandosi verso la camera*).

Leo. (*fermandolo, ma con buon garbo*) Ma.... perdonate; adesso sta cambiando di abito....

Ver. E voi pure a quanto mi sembra.

Leo. Oh io no; qui non ne ho altri; mi contento di farlo un poco asciugare.... Spero, me lo permetterete. Con questa maledetta pioggia la signora ed io ci siamo bagnati fino alle ossa. (*Si mette al camino*).

Ver. (*da sè*) E chi sarà costui che la fa tanto da padrone in casa mia?

Leo. Accomodatevi al fuoco anche voi, se siete bagnato.

Ver. No.... ve ne sono obbligato; venni chiuso in un *cabriolet*, e molto in fretta, poichè aveva gran premura di vedere madama Vertpré.

Leo. Essa pure aspettava un signore.... sareste voi?.... Vo subito ad avvertirla (*Avviandosi verso la camera di madama*).

Ver. Come, come? Entrate nella sua camera mentre si sta vestendo?

Leo. Oibò! l'avverto attraverso l'uscio.

Ver. Oh! non occorre: aspetterò.

Leo. Frattanto accomodatevi.

Ver. Troppo obbligante! Dunque madama vi ha detto che m'aspettava?

Leo. Sì, me lo disse questa mattina, ma vagamente.

Ver. Aggiungendo forse che m'aspettava per affari di premura.

Leo. Oh no; non ha aggiunto nulla. (*Suona il campanello e dice al domestico che entra*) Giuseppe, legna. (*Il domestico eseguisce*).

Ver. (*da sè*) Ottimamente. (*Forte*) Signore, la

cosa di cui debbo parlare a madama sarebbe segreta.

Leo. Bene.

Ver. E a meno che non siate suo marito....

Leo. Non ho questo onore.

Ver. Oserei pregarvi....

Leo. Di andarmene via, non è vero?

Ver. Se volete avere tal compiacenza.

Leo. E.... ditemi.... v'intratterrete seco lei lungo tempo?

Ver. Perchè questa domanda?

Leo. Perchè se ciò fosse scompiglierestе l'ordine di tutta la nostra giornata.

Ver. Bene, bene, farò presto.

Leo. Ve ne sarò tenuto.... Signore.... (*Per partire*)

Ver. Badate che lasciate qui l'abito.

Leo. È vero. (*Pigliando l' abito sul braccio*) Andrò a farlo asciugare del tutto nella stanza di Elena. (*Parte*)

SCENA IV.

VERTPRÉ, *indi la* SIG. *di* VERTPRÉ, *ed* ELENA *a suo tempo.*

Ver. È un vero originale questo giovinotto, (*guardandogli dietro*) e se io patissi il male della gelosia, povero me! Ora che se n'è andato credo che potrò entrare in camera da mia moglie. (*Batte all'uscio*).

Sig. (*di dentro*) Vengo, Leone; abbiate un po' di pazienza.

Ver. (*forte*) Leone! Eh per bacco son io.

Sig. (*forte*) Ah! la sua voce. (*Uscendo con islancio*) Ah! caro Paolo, con quanta ansietà ti ho finora aspettato!

Ver. Davvero, Adele?

Sig. Oh sì, sì davvero.

Ver. Com'è così, abbracciami ancora. Sempre bella ti sei conservata, mia dolce amica. Fra i tuoi pensieri ne hai serbato alcuno per me?

Sig. Dacchè ricevetti la tua lettera, con cui mi annunziavi essere giunto all'Havre, io contava le ore, i minuti, e se non era per rispettare quello strano segreto che mi hai raccomandato, io avrei parlato col mondo intero della mia vicina felicità.

Ver. Quel segreto è ancora necessario. Ma, dimmi un po' chi è...?

Sig. Ora però le circostanze politiche si sono cangiate.

Ver. Sì, sì, cangiate.... Appena giunto, vidi qui un giovine....

Sig. E il tuo tragitto fu felice?

Ver. Da Nuova-York all'Havre diciotto giorni. Quel giovine dunque che era qui?...

Sig. Povero Paolo! sarai stanco; avrai bisogno di riposo. Voglio disporre subito....

Ver. No, no; sto proprio ottimamente; non mi sento stanco; ma rispondimi una buona volta, quel giovine....

Sig. Ah! sì, Leone.

Ver. E chi è questo signor Leone?

Digitized by Google

Sig. Un amabilissimo giovane.
Ver. L' ho veduto, ma mi pare....
Sig. Pieno di spirito.
Ver. Gli ho parlato: peraltro....
Sig. È già nel novero de' buoni avvocati.
Ver. Avrebbe qualche lite la sig. di Vertpré?
Sig. No, mio signore, ma ho una nipote.
Ver. E così?
Sig. Una nipote da maritare.
Ver. E quel giovine...?
Sig. Vien qui per Paolina.
Ver. Permettete che vi dica ciò ch'io ne penso?
Sig. Dite pure.
Ver. Non andrete in collera?
Sig. No, mio buon amico.
Ver. La cosa che sono per dirvi è alquanto delicata.
Sig. Non importa.
Ver. Quel giovine l' ho appena veduto; non gli ho dette che quattro parole....
Sig. E così?
Ver. E così? scommetterei che non vien qui per Paolina.
Sig. E per chi poi?
Ver. Per una donna amabile, bella come un angelo, fresca come una giovinetta, spiritosa quanto possono essere tutti gli avvocati del mondo, per la vedova sig. Adele di Vertpré moglie mia.
Sig. Eh via, caro Paolo, dove hai la testa? Hai fatto, come dicesti, mille ottocento le-

ghe per rivedermi e, arrivato che sei, invece di parlarmi del tuo viaggio, del motivo che ti fa desiderare mantenuta ancora la falsa voce della tua morte....

Ver. Più tardi parleremo di questo; adesso, mia cara, mi signoreggia nel capo una idea sola.... Quel signor Leone....

Sig. Vien qui per Paolina.

Ver. Io sarei lietissimo di poterlo credere, ma....

Sig. Ne vuoi una prova?

Ver. La gradirei davvero, ma subito se fosse possibile.

Sig. Benissimo; giacchè nel rivedersi dopo tanto tempo il signore non può occuparsi d'altro, sarà soddisfatto.... pensiamo al modo.... (*Indicando la sua camera*) Eccolo.... nasconditi là.

Ver. E poi?

Sig. Lo fo chiamare; gli dico di spiegare le sue intenzioni e l'udirai ripetere la confessione dell'amor suo per Paolina e chiedermi la sua mano.

Ver. Ottimamente.

Sig. E, seduta permanente, fissiamo il giorno pel contratto di matrimonio.

Ver. Oh io soscriverò con tutto il piacere.

Sig. (*suonando il campanello*) Elena. (*Questa comparisce*) Dite al signor Leone che debbo parlargli; ma prima d'introdurlo, annunziatelo. (*Elena esce*)

Ver. Meravigliosamente bene, mia cara amica.

Sig. Dopo questa prova però permetterà, signor marito, che le dica quattro parole, ma come sarà per dettarle l'animo mio.

Ver. Sei la migliore delle mogli (*Per abbracciarla*)

Sig. Adagio, adagio, signor geloso.

Ver. Io geloso?

Sig. Sì, signore, e meriterebbe ch' io non le dessi....

Ver. (*con sollecitudine affettuosa*) Che cosa?

Sig. (*mostrandogli il ritratto che le ha dato Leone*) Vede qui?

Ver. Il tuo ritratto?

Sig. L' ho fatto fare per mettere nella scatola medesima del tuo, a bella posta per non essere divisi anche nel tempo di tua lontananza.

Ver. Desidero ardentemente d' avere avuto torto nelle mie congetture per domandarti perdono e gettarmi a' tuoi piedi.

Sig. Giù.

Ver. Dopo la prova.

Sig. Incredulo!

Ele. (*annunziando*) Il signor Leone.

Sig. (*a Vertpré*) Subito nel gabinetto e coll'orecchio ben teso.

Ver. Sta certa che non perderò parola.

Sig. Benissimo. (*Vertpré entra nel gabinetto a manca; — ad Elena*) Fatelo entrare, e lasciateci.

Ele. (*da sè nel partire*) Qui c' è dell' imbro-

glio a danno di madamigella; le cameriere non isbagliano quasi mai.

SCENA V.

La Sig. di Vertpré, Leone *e* Vertpré *nascosto nel gabinetto.*

Leo. Quanto vi sono grato d'avermi fatto chiamare appena liberata da quel seccantissimo uomo!

Sig. Come, signor Leone?

Leo. Deve avervi alquanto annojata, non è vero? Ha certi modi che non vanno a genio.

Sig. Ma voi nol conoscete.

Leo. E non mi sento neppure la volontà di conoscerlo.

Sig. Bene, bene, a monte ciò. Io vi ho pregato di venir qui per parlarvi d'altra cosa.

Leo. Eccomi agli ordini vostri.

Sig. Da due mesi voi frequentate la mia casa ogni giorno.

Leo. E sarebbe ancora poco, stando a' miei desiderii.

Sig. Vi sarete accorto anche di una sempre buona accoglienza.

Leo. Qualche volta ho osato sperarla.

Sig. Oh! me ne faceva un dovere il titolo pel quale vi siete presentato; ma non vi sembrerebbe ormai tempo di parlare dei vostri progetti con maggiore chiarezza e formalità?

Leo. Signora.... io pavento....

Sig. E perchè? Giovine, collocato nella società in classe distinta, appartenente a famiglia onorevole e ricca, non potete temere un rifiuto.

Leo. Dite voi, signora, quello che ne pensate.

Sig. E qualche cosa di più, dirò ciò che ne pensa Paolina.

Leo. Ma.... veramente.... non si tratta di.... Paolina.

Sig. Come?

Leo. Quando ebbi la buona sorte d'essere ricevuto in casa vostra, io conosceva madamigella Paolina, ma non conosceva voi. Credeva allora che non potesse esistere altra donna che la vincesse in grazie, bellezza, spirito, in tutto insomma. Vi ho veduta, signora, fui tanto felice di passare due mesi presso di voi, e riguardo a madamigella, mi sono disingannato.

Sig. Che dite, signor Leone?

Leo. Siete voi che mi obbligaste a parlare. Senza un vostro eccitamento non avrei giammai osato palesarvi l'amor mio; l'avrei saputo tener chiuso nel cuore, e quando non l'aveste letto negli occhi miei, o indovinato dalla mal ferma mia voce, vi sarebbe rimasto ignoto ed io mi sarei almeno pasciuto di speranze, inebriato del piacere di vedervi, della felicità di udirvi.... avrei.... (*Vertpré apre a mezzo la porta per meglio intendere e la richiude ad ogni tratto per timore d'es-*

sere veduto. Questa azione si ripete durante tutta la scena)

Sig. Zitto, per carità, zitto....

Leo. Ora è troppo tardi; la confessione che vi feci sarebbe un'offesa senza ciò che ancora mi resta a dirvi. Voi parlaste poc'anzi della mia condizione, della mia famiglia, dell'agiatezza mia, e li riguardaste come altrettanti titoli all'amore di una donna; ebbene, nome, condizione, agiatezza, dividerò con voi, tutto; eccomi a' vostri piedi.... Mi diceste pure ch'io non poteva temere un rifiuto.

Sig. Ma.... signore.... io non posso.... io non debbo....

Leo. Non siete vedova? arbitra di voi stessa? la vostra mano, la vostra cara mano....

Sig. Alzatevi; non avrei creduto mai che dimenticaste a tal segno...

Leo. Non dimentico nulla, signora; anzi mi ricordo benissimo di tutto.... (*Alzandosi*)

Sig. Oh Dio! di che?

Leo. Il mio sarà forse orgoglio.... ma sperava che que' pochi servigi che voi chiedevate piuttosto a me che ad altri.... che quelle ore intiere passate insieme fossero per ambedue trascorse con troppa rapidità.... che qualche parola affettuosa uscitavi di bocca....

Sig. Oh! quelle parole affettuose, que' servigi, que' lunghi colloquii erano figli, per parte mia, di una semplice amicizia.

Leo. È peraltro crudele che una donna della vostra età scelga amici dell'età mia. Il semplice amico d'una donna giovane e bella, come siete voi, deve scegliersi fra quelli che abbiano almeno un sessant'anni.

Sig. Mi pare che vi dilettiate scherzare.

Leo. (*ricadendo a' suoi piedi*) No, madama, eccomi ancora a' vostri piedi.

Sig. Ah! è troppo, lasciatemi; uscite, uscite!

Leo. No; io non parto di qui, se prima....

Sig. Bisognerà dunque che parta io.

Leo. Bene, poichè volete così, ubbidisco, ma spero che più tardi....

Sig. Non mai.

Leo. Ah! signora! non mai?

Sig. Ve lo dico per l'ultima volta; lasciatemi, signore.

Leo. Volete così? mi ritiro. (*Da sè uscendo*) Che il diavolo mi porti se capisco qualche cosa.

SCENA VI.

VERTPRÉ *e la* SIG. DI VERTPRÉ *attonita si guardano un poco senza parlare.*

Ver. (*stando all'uscio*) E così, signora?

Sig. Ma!... che volete che vi dica?

Ver. Quel giovinotto veniva proprio qui per Paolina. (*Si avanza*)

Sig. Però, vi prego riflettere....

Ver. E, vi dico il vero, era tempo che quella scena finisse; perchè da quel gabinetto in-

tendeva benissimo le parole; ma vedeva poco, e al punto a cui le cose si andavano spingendo....

Sig. Vi prego, marito mio....

Ver. Sì, sì, avete ragione; non debbo averla con voi; però non sono malcontento d'essere arrivato.

Sig. D'ora innanzi il signor Leone troverà la porta chiusa.

Ver. Oibò! Perchè fartene un nemico?

Sig. Quale sarebbe dunque la tua intenzione?

Ver. Voglio vederlo.

Sig. E scendere ad alterco?

Ver. No, venire ad una spiegazione.

Sig. E che cosa gli dirai?

Ver. Gli paleserò l'esser mio.

Sig. E l'incognito?

Ver. Vi rinunzio.

Sig. Ma rinunziandovi ti esponi a pericolo....

Ver. Eh vedo che mi espongo a pericoli anche restando incognito.

Sig. Pensa che quell'impertinente....

Ver. Non voglio tanto pensarvi sopra.... e dopo il nostro colloquio.... (*Per uscire*)

Sig. (*trattenendolo*) Amico mio, te ne scongiuro....

Ver. Oh insomma, io non ho disturbato il tuo *tête-à-tête*, ti prego dunque di non disturbare il mio. Quel giovane ora sarà in giardino; vo a raggiungerlo.

Sig. Paolo, caro Paolo!

Ver. Signora mia, il trattenermi più a lungo mi fa credere che temiate il mio colloquio con Leone più per voi che per me; e ciò non lo vorrei supporre.

Sig. Oh, no certamente.

Ver. Dunque, a rivederci, Adele mia. (*Esce*).

SCENA VII.

La Sig. di Vertpré *sola.*

Che mai accadrà? Una sola parola dell' uno detta in modo ironico basta a ferir l'altro. Se potessi veder Leone lo pregherei in nome dell' amicizia di contenersi.... A questo patto gli perdonerei la pazza sua condotta.... Ma chi, chi avrebbe pensato che dovesse trarre motivo di riscaldarsi tanto da quei veri nonnulla che formavano le nostre relazioni? Io era lontanissima dal credere che mi amasse.... (*Passeggiando e avviandosi alla finestra*) Eccolo là, e cogli occhi vôlti a questa finestra.... e mio marito da quell' altra parte che lo va cercando.... Ah! Leone mi ha veduta e mi fa dei cenni... Imprudente! Eppure bisogna che lo chiami (*Gli fa cenno col capo*). Sì...sì... Viene l'orgoglioso... Cielo! Mio marito l' ha veduto e corre per l' altro viale. Prenderà ciascuno la scala opposta.... si incontreranno qui.... ed io in mezzo a loro... Non so dov'abbia la testa... (*Tendendo l'orecchio*) e Leone vien su cantarellando!

Anche mio marito è qui.... Dio, Dio! salviamoci da questo ridicolo incontro (*Esce*).

SCENA VIII.

LEONE *e* VERTPRÉ.

Entrano ciascuno dalla porta di fondo, ma da parte opposta).

Ver. (*asciugandosi la fronte*) Sono giunto a tempo!

Leo. Eccomi.... (*Da sè*) Ancora costui! Qui dentro c'è proprio stizza.

Ver. (*ansante*) Signor mio....

Leo. (*come sopra*) Mio signore....

Ver. Eravate voi quegli che correva a gambe levate nel viale a sinistra?...

Leo. Sì, signore; e voi se non isbaglio quegli che quasi volava nel viale a destra?

Ver. Io stesso....

Leo. Per bacco, mi rallegro con voi, avete gambe eccellenti!

Ver. Grazie al cielo sì, ma anche le vostre mi pare non ricusassero di servirvi bene.

Leo. Se non temessi la taccia d'indiscreto, vorrei farvi una domanda.

Ver. Dite pure, ch' io sono pronto colla risposta.

Leo. Vi tratterranno qui molto tempo ancora i vostri affari?

Ver. E i vostri?

Leo. Oh! io posso dire d'abitare in questa casa.

Ver. Ed io conto piantarmi qui stabilmente.

Leo. In casa della signora di Vertpré?

Ver. In casa della signora di Vertpré; voi già siete tanto gentile che lo permetterete. (*Mettendosi una veste da camera che trae dalla valigia*) Sono tutto sudato.

Leo. Che fate, signore?

Ver. Prendo possesso.

Leo. Di questa camera?...

Ver. Di tutta la casa, ma per ora di questa camera.

Leo. Badate ch' essa è attigua a quella della signora.

Ver. Ragione di più per mettermi in libertà.

Leo. Ma, in vesta da camera?

Ver. E voi poco fa non eravate in manica di camicia?

Leo. Signore, io non soffrirò....

Ver. Siete assai più delicato di me, poichè io ho già sofferto....

Leo. Al signore piace scherzare qualche volta.

Ver. Sì, tanto per non perderne l'abitudine.

Leo. E quando vi prende questa volontà affrontate....

Ver. Tutto il mondo, se occorre, ma specialmente i miei rivali.

Leo. Dunque confessate....

Ver. Che sono rivale vostro; guardate che impudenza è la mia!

Leo. Ma io non cederò il posto.

Ver. E neppur io.

Leo. In tal caso non conosco che un mezzo....
Ver. Capisco.
Leo. Lo adottate?
Ver. No.
Leo. Signore!...
Ver. Ascoltate. Qual è lo scopo che noi due ci siamo fitti in capo? Quello di riuscire bene nel nostro progetto senza che l'uno ammazzi l'altro; mi pare un lusso fuori di luogo essere ricusato dalla dama e per soprammercato buscarsi un colpo di spada.
Leo. Così dunque, ciascuno dalla propria parte....
Ver. Facciamo meglio.
Leo. Dite su.
Ver. Quello che di noi due si trova più indietro nelle buone grazie della signora.... già è della signora di Vertpré che siete innamorato, non è vero?
Leo. Si, signore.
Ver. Benissimo; quello dunque che si trova più indietro, ceda il luogo all'altro.
Leo. Ma chi ne sarà giudice?
Ver. Vi stimo giovane d'onore; mi rimetto in voi.
Leo. Vi ringrazio della fiducia; ma io debbo confessare....
Ver. Che non potete rimettervi in me. Benissimo; vi darò delle prove.
Leo. Oh! questo è un po' forte.
Ver. Accettate?
Leo. Accetto.

Ver. Mi direte tutto?

Leo. In parola d'onore. (*Gli stende la mano*).

Ver. (*stringendola*) Ottimamente; su via, parlate.

Leo. (*da sè*) È orgogliosetto anzi che no questo signore.

Ver. E così?

Leo. E così.... la signora di Vertpré certamente a titolo d'amicizia, vedete ch'io non metto come voi tanta confidenza in me stesso.... la signora di Vertpré accetta spesso i miei servigi.... Se vuol passeggiare sceglie a preferenza il braccio mio.... una mano qualunque trovandosi adagiata sur un braccio sdrucciola con tutta facilità in una mano diversa, e se questo accade per accidente alla mano della signora di Vertpré, adagiata sul braccio mio, essa è tanto preoccupata dál nostro conversare che la lascia dove si trova, e più d'una volta....

Ver. Più d'una volta?

Leo. Ha abbandonato la sua nella mia mano senza curarsi di tirarla indietro.

Ver. E stringendola anche?

Leo. No, questo non debbo dirlo.

Ver. Vi dirò dunque io che in circostanza perfettamente simile essa premeva la mia con somma tenerezza.

Leo. (*sorpreso*) Con somma tenerezza?

Ver. Tenerezza tale, che un giorno un anello datole da suo marito....

Leo. Dal signor di Vertpré?

Ver. Sì, mi restò nelle mani.

Leo. E che ha fatto la signora?

Ver. Me lo ha lasciato.

Leo. La prova.

Ver. Eccolo. (*Mostrando l'anello*).

Leo. Vedo benissimo che questo è un anello, ma....

Ver. (*aprendolo*) Osservate.

Leo. (*leggendo*) « Adele — Paolo ».

Ver. Questi, credo, sono due nomi di battesimo.

Leo. (*un poco sconcertato*) Già.... sì.... due nomi....

Ver. Ora la prova per voi.

Leo. La signora di Vertpré ha fatto fare il proprio ritratto.

Ver. Ah! ah!

Leo. Una miniatura graziosissima; d'una somiglianza poi perfetta.

Ver. E così?

Leo. E così la signora ha voluto ch'io mi dessi la cura di andarlo a prendere dal pittore, e quest'oggi, nell'atto che lo consegnava a lei, mi domandò come lo trovassi, ma me lo domandò in maniera da farmi credere....

Ver. Che cosa?

Leo. Che non tarderebbe ad essere offerto alla persona cui è destinato.

Ver. E sarebbe questa persona?...

Leo. Ma.... domani.... è il mio giorno onomastico.

Ver. Oggi è il mio; e vedetelo festeggiato (*gli mostra il ritratto*).

Leo. (*sorpreso oltremodo*) Ah!

Ver. Avanti.

Leo. Quand'è così.... dirò tutto.

Ver. (*asciugandosi la fronte*) Ed io sono a tutto preparato....

Leo. La signora di Vertpré ama la lettura. Spesso la sera, quando la porta è chiusa per tutti, quando Paolina si è ritirata nella sua camera, noi scegliamo nella biblioteca qualche poesia di Chenier o di Lamartine, apriamo qualche romanzo di Nodier o di Vittor Hugo e vi cerchiamo le pagine or più delicate ed or le più laceranti. Poi, chiuso il libro, le nostre parole succedono a quelle del poeta e del romanziere, e se non hanno tutto il pregio di quei grandi autori, serbano però la tinta delle opere loro. Così il tempo che per gli altri va a passo lento lento, per noi fugge troppo presto e.... quando....

Ver. Avanti, terminate.

Leo. Quando suona mezzanotte....

Ver. Allora?...

Leo. Ci promettiamo per dimani una serata egualmente deliziosa e mi ritiro....

Ver. Ebbene, accade di me la stessa stessissima cosa.... eccettuato....

Leo. Eccettuato che?

Ver. Eccettuato che io resto.

Leo. (*riscaldandosi*) Questa è un' infame calunnia, e mi renderete ragione dell' insulto che fate alla più illibata delle donne.

Ver. Benissimo!

Leo. A quella che può dirsi unica nel suo sesso, che non ha in sua vita a rimproverarsi un pensiero, un gesto che sia colpevole.

Ver. Bravo!

Leo. A quella del cui onore io risponderei colla vita.

Ver. Permettete che vi abbracci.

Leo. (*respingendolo*) A monte gli scherzi, signore. Voi mi avete offerto delle prove; ebbene, le esigo qui all'istante.

Ver. Ma, caro amico, prove simili sono difficili a darsi.

Leo. Eppure le voglio.

Ver. Una lettera....

Leo. Può essere supposta; d'altra parte non conosco i suoi caratteri.... credo non essermi vantato ch' ella m' abbia scritto mai. Altra prova, signore, altra prova.

Ver. (*traendo il ritratto di tasca*) E per bacco!...

Leo. Oibò! il ritratto l'ho già veduto.

Ver. Spingete questa piccola molla.

Leo. Quel ritratto non prova nulla.

Ver. Spingete.

Leo. (*con grande stupore, dopo spinta la molla*) Il vostro!

Ver. Leggete.

Leo. (*leggendo*) « Donato alla mia Adele il 28 giugno 1825, giorno del nostro matrimonio ».

Ver. Lo trovate somigliante?

Leo. Ah! quanto a questo poi il pittore vi ha alquanto adulato.

Ver. Mi avete però subito riconosciuto.

Leo. Dunque.... signore.... voi vi chiamate?...

Ver. Paolo di Vertpré.

Leo. Ma.... non siete morto voi?

Ver. Lo vedete.

Leo. Dunque la voce che si era sparsa?...

Ver. Fu voluta dalle circostanze.

Leo. Ma.... sapeva la signora che eravate ancora al mondo?

Ver. Ho fatto anzi in modo che non se lo dimenticasse mai.

Leo. Dunque di me si prendeva giuoco?

Ver. Eh! sarei quasi per crederlo.

Leo. Benissimo: me ne vendicherò.

Ver. E come?

Leo. Il come lo so io.

Ver. Vi piaccia spiegarvi.

Leo. E tutto il mondo dirà che ho ragione.

Ver. Al contrario, tutti vi daranno torto.

Leo. Poco mi preme.

Ver. Perderete il vostro tempo.

Leo. Sono giovane.

Ver. Vi stancherete.

Leo. Eh, quando occorre so essere paziente.

Ver. La vostra è una vera ostinazione; io per altro non vi ho fatto nulla.

Leo. Oh! non l'ho con voi: anzi vi stimo un buon uomo; l'ho con vostra moglie.

Ver. Ma badate che siamo moglie e marito, e che la legge attuale ci favorisce.

Leo. Non m'importa.

Ver. Importa bene a me.

Leo. Un giovane, e laureato, deve aver cura della sua riputazione.

Ver. E credereste mai ch'io volessi perdere quella di marito?

Leo. Non è già ch'io ami vostra moglie.

Ver. E avete ragione di non amarla.

Leo. Anzi non la posso vedere.

Ver. Meglio!

Leo. Nondimeno mi sacrificherò.

Ver. Siete troppo buono.

Leo. Una donna che si crede....

Ver. Esser bella e non lo è.

Leo. Oh in questo a quanto poi lo è.... Non ho bisogno d'imparare da voi.... ma di un carattere....

Ver. Fiero, non è così?

Leo. E crede ch'io l'ami!...

Ver. Glielo avete detto, sicchè vedete bene....

Leo. Le ho detto una menzogna, per sola galanteria: e poi adesso scorgo l'enorme diversità che passa fra loro due; Paolina la vedete sempre lì pura, dolce, ingenua, che piangerebbe anticipatamente alla sola idea di farmi un dispiacere! e madama si darebbe a credere.... Oh! no davvero, non l'amo, non l'ho mai amata, e lo saprà.

Ver. Ma bisogna dirglielo subito subito.

Leo. Ma.... subito.... poi....

Ver. Indugiando è lo stesso che lasciarla godere della sua conquista, consolidarla nel trionfo di tenervi lì come un fanciullo, e poi dareste tempo a Paolina di accorgersi della vostra indifferenza e di trovarsi un altro amante.

Leo. È vero.

Ver. Udite; io non vi conosco che da pochi momenti, ma abbastanza per giudicarvi un buon giovane, di candido cuore; insomma, che volete? vi amo come un fratello....

Leo. Oh! grazie, grazie mille.

Ver. E stringo alleanza con voi contro mia moglie.

Leo. Vediamo.

Ver. Udite quel che farei se fossi ne'vostri panni.

Leo. Parlate.

Ver. Domanderei a madama di Vertpré un abboccamento.

Leo. Questo già s'intende.

Ver. E in presenza a suo marito; vedete quanto io son buono!

Leo. No, no, il marito non è testimonio che faccia per me. A quattr'occhi.

Ver. Bene, a quattr'occhi; per darvi prova di maggior bontà, mi arrendo anche a ciò; e le direi che ogni vostra parola, ogni premura che poteva avere una tinta amorosa non fu che un giuoco per burlarvi di lei,

Digitized by Google

che non l'avete amata mai, che mai non l'amerete; che la sola Paolina vi sta nel cuore, e che, udite bene, e che in prova di ciò ne chiedete la mano.

Leo. Ma.... e se mi dice sul naso un no lungo e tondo?

Ver. Vi dirò io di sì.

Leo. Ma.... bene.... lasciate che vi pensi sopra.

Ver. Oibò! Queste cose vogliono esser fatte subito, profittando di un momento di collera, come un poeta profitterebbe di un momento di estro.

Leo. Ma io tentai far da poeta una volta e m'è andata male, dunque....

Ver. Orsù, si chiami Paolina; sappia essa le vostre intenzioni....

Leo. Adagio, adagio; le mie intenzioni potrebbero essere belle e buone, ma, torno a dire, voglio prima pensarvi sopra.

Ver. Come volete; badate però che nel caso nostro non posso accordarvi più di un'ora.

Leo. Un'ora per decidersi ad un matrimonio!

Ver. Un'ora e mezzo al più.

Leo. Dio! questo si chiama mettermi il capestro alla gola.

Ver. E così?

Leo. Bene, fra un'ora e mezzo, minuti più, minuti meno, sarò di ritorno. (*Esce dalla porta di fondo*)

Ver. A rivederci. (*Esce da un'altra porta pure di fondo*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

PAOLINA *seguita da* ELENA, *indi* VERTPRÈ *e* LEONE.

Pao. Ti dico di lasciarmi quieta; non voglio udir nulla; già per me non v'è più bene. (*Siede*)

Ele. Due sole parole e sono certa di vedervi rasserenata.

Pao. No, è un perfido, un mentitore.

Ele. Chi? il vostro signor zio?

Pao. Come, mio zio?

Ele. Egli non è morto; è giunto qui momenti sono, e or ora andava in traccia di voi; anzi vi anticipo questa notizia per ordine suo.

Pao. Che ascolto! e sarà vero?

Ele. Verissimo; uditene la voce. (*Indi esce*)

Ver. (*entrando in compagnia di Leone coll'orologio in mano e parlando seco lui*) Hai fatto a tuo modo; quaranta minuti più del convenuto.

Leo. (*come sopra*) No, per bacco! trentasei; osservate.

Pao. (*con gioia andandogli incontro*) Mio caro,

mio buon zio! non siete morto dunque? Sono proprio tutta contenta.

Ver. Anch' io, Paolina, e la contentezza mia la divido con altre persone....

Pao. Cioè?

Ver. Con Leone; vedilo qui delirante dalla gioia. Suvvia, Leone, rimettiti, torna in te stesso; già tutto è deciso, e nulla potrà opporsi alla tua felicità.

Pao. Ma che dite, zio?

Ver. Che questo giovane ti adora.

Pao. Ed io lo odio.

Ver. Che ascolto! un amore sì puro, sì vero, sì ardente.... (*A Leone*) Ma tu non mi dicesti?

Leo. Che amavo madamigella.

Ver. E di più che ne eri pazzo, che non potresti vivere senza di lei, che se non ottenessi la sua mano, ti abbruceresti il cervello. Queste presso a poco furono le tue parole di poco fa....

Leo. Tutto ciò veramente....

Ver. (*a Paolina*) Non fare, Paolina, che s'esponga a tanto pericolo; lasciare che si abbruci il cervello! Giovane sconsigliato!

Pao. Come, Leone, mi amate fino a questo segno?

Leo. Molto.... molto davvero.

Ver. E diceva di più « vorrei che fosse qui per cadere a' suoi piedi » (*A Leone piano*) Giù in ginocchio. (*A Paolina*) Che non avrà

pace giammai finchè non udirà dalla tua bocca.... (*Piano a Leone*) Giù, dunque, (*a Paolina*) la confessione d'essere riamato; e tu non gliela puoi negare, Paolina, trattasi di amor verace; guarda, gli si vedono le fiamme negli occhi e ti renderesti responsabile della sua vita. (*Piano a Leone*) Giù, torno a dire. (*Leone si pone in ginocchio con comica freddezza*)

Pao. Ah! se potessi crederlo!

Leo. Credetelo, perchè vostro zio vi ha detto il vero in tutto e per tutto; io poi avrei da dirvi mille altre cose.

Pao. Ed io una sola.

Leo. Ditela.

Pao. Vi amo.

Ver. (*con solennità*) Figli, (*prende le loro destre*) io vi unisco....

Pao. Ma.... e la zia? Io la tengo qual seconda madre, e tante volte le dissi che apparterrò al solo uomo scelto da lei.

Ver. Benissimo; ma intanto mandiamo pel notajo.

Leo. Lasciateci prima un pochino insieme....

Ver. Oibò, oibò! queste sono cose da determinarsi subito a seduta permanente. (*Da sè*) Soli! non si sa mai.... (*Traendo Leone a parte*) Fin qui, nipote mio, non ti sei vendicato che per metà. Ora ti resta a chiedere a madama la mano di sua nipote, e dirle.... ma già sai meglio di me quello che devi dirle.

Leo. Oh! siate tranquillo. A rivederci, cara Paolina; vi lascio per non occuparmi che della nostra felicità e affrettarla quanto mi sarà possibile.

Pao. Tornate presto..., ma già per me non tornerete mai presto abbastanza. (*Partono Vertpré e Leone*)

SCENA II.

PAOLINA *sola, indi la* SIG. DI VERTPRÉ.

Pao. Quanto sono contenta! Chi mai lo avrebbe creduto? Uno zio che ha pensato bene di non morire e torna dagli Stati Uniti per maritarmi; Leone che mi ama e non ama che me, si vede chiaramente; ecco che sbaglio aveva io preso sui capelli neri col mio carattere sempre sospettoso; povero Leone! era tanto maltrattato dalla pioggia!

Sig. (*entrando con vivacità*) Dove sono?

Pao. Sono usciti insieme.

Sig. Gran Dio! saranno andati a battersi....

Pao. A battersi in casa del notajo?

Sig. Come?

Pao. Sì, pel mio contratto di matrimonio.

Sig. Ma.... non contendevano fra loro?

Pao. Eh giusto! Si davano del tu.

Sig. Davvero?

Pao. Ed io mi posso chiamare felicissima, Leone....

Sig. Leone è un pazzo, fanciulla mia.

Pao. Tutt'altro; egli mi adora e v'accerto che ha fior di ragione.

Sig. Voglio dire che ha una testa alquanto leggera.

Pao. Non so se possa dirsi leggerezza l'aver giurato di amarmi.

Sig. Dove ti ha egli fatto questo giuramento?

Pao. Qui, a' miei piedi.

Sig. Povera Paolina!

Pao. Perchè?

Sig. (*da sè*) Le dirò che un'ora fa ha giurato lo stesso a' piedi miei?

Pao. A che pensate, cara zia?

Sig. A quello che mi hai detto. E impegnasti già la tua mano?

Pao. Oh no; voi sola potete disporne, e l'ho detto tanto a mio zio quanto a Leone.

Sig. Anche a Leone?

Pao. Vedrete che verrà fra poco a farvene la domanda.

Sig. D'accordo con mio marito?

Pao. Pienamente d'accordo; fu lo stesso mio zio che l'ha stimolato a tal passo.

Sig. Dunque.... (*Con risoluzione*) Carta, penna e calamajo.

Pao. Volete che chiami Elena?

Sig. No, va tu a pigliar l'occorrente nella mia camera.

Pao. Volete scrivergli?

Sig. Lascia fare a me e non t'inquietare. (*Pao-*

lina parte) Signori miei, pare che siate in lega e ve la intendiate fra voi assai bene. Che mio marito si affaccendi per questo matrimonio ne vedo il perchè, ma quel caro signor Leone ha bisogno di una lezione, e deve essere punito della sua gelosia anche mio marito.

Pao. (*coll'occorrente per iscrivere che depone sul tavolino*) Ecco penne, carta e calamajo: ma che intendete fare, mia cara zia?

Sig. Ascolta, Paolina; un legame che ci stringe per tutta la vita ad un uomo, e che la morte sola può sciogliere, è un affar serio.

Pao. Parmi debba essere una felicità quasi celeste.

Sig. O un inferno continuo.

Pao. Voi mi spaventate!

Sig. No, voglio tentare una prova; hai confidenza in me?

Pao. Come non averla, se fin qui non avete operato che pel mio bene?

Sig. Leone conosce i tuoi caratteri?

Pao. No.

Sig. E neppure i miei; mettiti dunque a quel tavolino e scrivi.

Pao. Eccomi.

Sig. (*dettando*) « Rimasta sola, allorchè mi « lasciaste, sentii quasi rimorso del modo col « quale accolsi la confessione di un amore « che pareva tanto sincero e appassionato. »

Pao. È vero, perchè gli dissi che l'odiava.

Sig. (*seguitando a dettare*) « Ma è destino della « donna che non sempre sia permesso al « suo cuore d'esprimere ciò che ella sente, « ed è obbligo dell'uomo il compatire e « perdonare. »

Pao. Non capisco bene il fine....

Sig. (*sorridendo*) Non importa per ora; dammi quel biglietto e va ad aspettarmi nel mio appartamento.

Pao. E quanto tempo ci vorrà per questa prova?

Sig. (*mettendosi al tavolino lasciato da Paolina e suggellando il viglietto*) Un quarto d'ora.... Eccolo qui, vattene subito.

Pao. Vado. (*Da sè uscendo*) Tornerò fra dieci minuti.

SCENA III.

LEONE *e la* SIG. *di* VERTPRÉ.

Leo. (*entrando e parlando di fuori col signor di Vertpré*) Siate tranquillo, so quello che debbo dire.

Sig. (*da sè*) Ed io pure. (*Si alza affettando turbamento e nascondendo in mano il biglietto*).

Leo. (*da sè nel volgersi*) Qui madama!!! (*Ad alta voce*) Perdono se mi sono permesso entrare così liberamente; vi credevo nelle vostre camere. D'altra parte era col vostro signor marito, e ciò può essermi di scusa.

Sig. E poi credevate trovar qui altra persona, non è vero?

Leo. No.... cioè.... anzi... (*Da sè*) Per bacco, non mi sarei creduto così imbarazzato a intavolare il discorso. (*Ad alta voce*) Questa mattina la signora mi avrà giudicato orgoglioso, ridicolo.

Sig. Vi ho per lo meno giudicato imprudente.

Leo. E mi avete castigato. Ora, madama, ve ne ringrazio; già ne' casi disperati di malattia voglion essere violenti rimedii; ho sofferto, ma almeno mi sento guarito.

Sig. Sì? Godo dunque di aver fatto una cura maravigliosa e sopratutto di un buon effetto pronto.

Leo. La severità vostra non lasciandomi alcuna speranza....

Sig. Fui così severa?

Leo. Mi avete, si può dire, fatto mettere alla porta dalle vostre genti; che cosa si poteva fare di più?

Sig. Voi non conoscevate la mia situazione di quel momento; mio marito era nascosto là in quel gabinetto, ascoltava tutte le nostre parole e mi obbligava quindi alla prudenza.

Leo. La vostra severità dunque mi ha illuminato. Ferito nell'amor proprio potei rientrare in me stesso. Fui per un momento affascinato, trascinato dai vostri vezzi, dal diletto della vostra compagnia, da quel non so che insomma che chiama a voi gli occhi

e i pensieri; ma questa attrazione fu superciale e non distrusse del tutto nel fondo del cuor mio l' amore che aveva già per Paolina: amore che.... lo confesso.... si sarebbe rallentato.... se voi aveste avuto pietà di me.

Sig. Ecco una seconda dichiarazione non meno strana della prima, e fatta anche questa in momento non opportuno.

Leo. Che dite?

Sig. Ecco che se non siete un egoista, siete per lo meno molto leggero.

Leo. Io, signora?

Sig. E dico che è bello scherzare con simili sentimenti quando possiamo sbarazzarcene e e rigettarli come un fardello che ci pesi sulle spalle; ma aggiungo che tutti non hanno la vostra filosofia e la vostra forza (*Volgesi ad altra parte per sorridere, lo che ripete in tutto il resto della scena*).

Leo. Vi domando perdono, signora, ma....

Sig. E se una donna, invece di seguire l'esempio vostro, prendendo sul serio ciò che in voi non è che uno scherzo, mal sapendo distinguere negli occhi vostri mossi verso di lei teneramente, nel tremito della vostra voce quell'arte da commediante che fa parer vero quello che è falso, si abbandonasse a tutte le speranze di un amore nascente, e questo amore finisse poi per giganteggiare in modo da toglierle affatto il dominio di sè stessa, che ne avverrebbe di lei? Se

a quella povera disgraziata aveste il coraggio di dire quello che con tutta disinvoltura diceste or ora a me, non sarebbe lo stesso che metterle un coltello nel cuore?

Leo. (*nel maggiore imbarazzo*) Oh! ma... dirò... questo poi... non è accaduto.

Sig. Ma poteva accadere.

Leo. Voi mi avete spaventato con questo scherzo.

Sig. Ah! ho scherzato? credeva avere sofferto... meglio dunque... sì... ho scherzato.

Leo. Anche Paolina potrebbe farmi questi rimproveri.

Sig. Lo so, ma ciò non vi rende più scusabile.

Leo. Ma, signora, voi mi diceste troppo, o troppo poco.

Sig. (*simulando grande turbamento*) Benissimo. Questa lettera che doveva esservi consegnata, quando entraste qui poco fa, vi parlerà più chiaro di me (*stende la mano colla lettera*).

Leo. (*esultante*) Una lettera!...

Sig. Ricusereste di leggerla?

Leo. Oh! no, sono anzi felicissimo.

Sig. Dite piuttosto crudelissimo. (*Esce sorridendo furtivamente*)

SCENA IV.

LEONE *solo, indi* VERTPRÉ.

Leo. Crudele io? davvero non me ne sono accorto. Eccomi dunque in mezzo a due amori, come un soldato in mezzo a due fuochi.... e del matrimonio non ho potuto dirle una parola. E questa lettera.... (*Guardandola con qualche ripugnanza*) Ma.... sento proprio che non l'amo più.... non importa, bisogna leggerla. (*Legge*) « Rimasta sola al-« lorchè mi lasciaste, sentii quasi rimorso « del modo col quale accolsi la dichiara-« zione di un amore che pareva tanto sin-« cero e appassionato. » Oh! era sincero, lo so io. (*Continua a leggere asciugandosi la fronte*) « Ma è destino della donna che « non sempre sia permesso al suo cuore « d'esprimere ciò che sente » Qui si parla chiaro mi sembra — « ed è obbligo del-« l'uomo il compatire e perdonare. » Sì, compatisco me stesso, ma non mi so perdonare.... (*Cade sopra una sedia*) Ah! donne, donne, pensando a voi si getterebbe via il capo! La signora di Vertpré tradisce suo marito, un uomo amabile, spiritoso, franco, anche giovane.... non toccherà forse i quarant'anni.... capisco che lo tradisce per me e ch'io dovrei perdonare questa sua colpa....

ma no, non debbo tollerarla.... Che imbarazzo è il mio! (*Rialzandosi con violenza*) Oh! lo sappia da altri, non da me. (*Si avvia per uscire dalla porta di fondo*) Eccolo là sul terrazzo.... se esco da questa porta o dall'altra mi vede.... Possibile che non trovi modo di cavarmela?... Per di là? Oh, è l'appartamento di Paolina e incontrandola non saprei che cosa dirle.... Se vado di qui (*accennando le stanze di madama*) posso imbattermi in madama, e bisognerebbe che le dessi una risposta.... Sono bloccato da tutte le parti.... Ma.... quella finestra.... dà sul parco.... è un un po' alta veramente (*osservando*), ma cadendo sull'erba non arrischio farmi del male. (*Mentre fa per ascendere, ed è già sul davanzale della finestra, Vertpré entra adagio e lo ferma pigliandolo per la falda dell'abito. Ambedue si guardano*)

Ver. Che diamine fai?

Leo. (*scendendo dal davanzale*) Io? nulla; prendo un po' d'aria.

Ver. E così, come andò il colloquio con mia moglie?

Leo. (*da sè*) Ci siamo. (*Forte*) Ah! il colloquio....

Ver. Fu calda la scena?

Leo. Caldissima.

Ver. Orsù dunque, raccontami....

Leo. No.... lasciate che me ne vada.

Ver. Perchè?

Leo. Perchè non vi darei gusto.

Ver. Oibò! resta qui e parla pure liberamente.

Leo. Lo volete?

Ver. Lo voglio.

Leo. (*da sè*) Già non possiamo sottrarci al nostro destino.

Ver. E così?

Leo. Povero amico!

Ver. A che questa esclamazione di pietà?

Leo. Così buono, così meritevole d'essere amato!

Ver. Veniamo al fatto una volta.

Leo. Ma.... è appunto il fatto che m'imbarazza.

Ver. Mia moglie ti ha forse ricusato la mano di Paolina?

Leo. Ma, dico io, potrebbe essa accordarmela? Simili sacrificii sono superiori alla forza di una donna.

Ver. Insomma, se non favorisci spiegarti....

Leo. Non mi sono spiegato abbastanza?

Ver. No davvero.

Leo. Non capite che vostra moglie.... ma Dio buono! vi sono al mondo cose difficili da dirsi ad un marito, e dovreste risparmiarmene il dispiacere.

Ver. Dì su francamente.

Leo. Ebbene.... vostra moglie mi ama.

Ver. Finalmente!... Spero però che tu sii fuori di cervello.

Leo. Eh no; sono piuttosto mortificatissimo....

Ver. Ma questa mattina io me ne stava là, e ho inteso....

Leo. Questa mattina si sapeva che eravate là, e bisognava parlare in un modo; questa sera non eravate più là e si cangiò linguaggio.

Ver. (*con aria di stupidezza*) Eh via....

Leo. Ma la colpa è tutta vostra; farsi credere morto! domando io se possono darsi al mondo circostanze che valgano a consigliare ad un marito risoluzione così strana; che cosa vi ha obbligato a ciò?

Ver. Sì, il momento è opportuno per fartene la confidenza, non è vero?

Leo. Chi ci ha condotti al punto ove siamo? voi. Voleste per forza che avessi un *tête-à-tête* con vostra moglie; ebbene il *tête-à-tête* ebbe luogo.... e vi perdono.

Ver. Molto indulgente!

Leo. Sì perchè non potevate indovinare il risultato.

Ver. Il risultato?

Leo. Sì, signore. Chi mi avrebbe detto che sarei giunto a conoscere chiaramente?...

Ver. (*con forza*) Che cosa?

Leo. Che si sarebbe spinta la cosa fino....

Ver. (*c. s.*) Fino a che?

Leo. Veramente dovrei tacere; un uomo d'onore deve rispettare simili segreti, non fosse per altro, per riguardo alla persona che glieli ha confidati.

Ver. Ma noi ci siamo data parola di dirci tutto.

Leo. Lo so, e appunto per questa parola avrei fatto meglio ad andarmene per la finestra.

Ver. Signore, in nome della parola che ci siam data e ch' io rispettai, parlate.

Leo. Non vi alterate, amico.... Questa mattina vi dissi, lo ricorderete credo, ch' io.... non conosceva i caratteri di vostra moglie.

Ver. Me ne ricordo, e così?

Leo. E così.... questa sera li conosco.

Ver. Vi ha scritto?

Leo. Mi ha scritto.

Ver. Non è possibile.

Leo. Oh quest' è bella! Tutti i mariti sono di uno stampo solo.

Ver. Avete voluto spaventarmi, scherzare, non è vero?

Leo. Non sono in lena per gli scherzi, e meritereste che vi mostrassi la lettera....

Ver. Vi sfido a farlo.

Leo. (*stendendo la mano sinistra in cui tiene la lettera*) Eccola qui, ma non posso lasciarvela leggere.

Ver. A me quella carta.

Leo. Non posso.

Ver. Contiene essa più di quanto mi avete detto?

Leo. Oh! no,

Ver. Dunque....

Leo. Ma la sola lettera è una prova, e toccherà a me a darvela?

Ver. Ve la restituirò in parola d'onore. (*Glie la toglie*) Ora la tengo.

Leo. No, amico, no....

Digitized by Google

Ver. Lasciatemi.... sarò prudente.... (*Da sè*) Che leggerò? (*Cade sopra una sedia*).

Leo. (*da sè*) Non fu bizzarria la sua? Mi vedeva ogni giorno, ogni giorno avevamo dei *tête-à-tête*, si poteva con tutta facilità.... Signor no, aspetta a dichiararsi quando torna suo marito.

Ver. (*alzandosi con vivacità*) Che dite fra voi?

Leo. Parole dettate dalla disperazione, poichè se vostra moglie mi ricusa la mano di Paolina....

Ver. E pensate a pigliar moglie col mio esempio sotto gli occhi?

Leo. Ma! è vero.

Ver. Orsù, coraggio! (*Apre la lettera con molta agitazione, e nel leggerla si va gradatamente calmando fino a divenir ridente, dicendo da sè*) I caratteri di Paolina! (*forte*) Che significa ciò? Questa lettera vi fu consegnata da mia moglie? Ne siete ben certo?

Leo. Come dubitarne?

Ver. In tal caso, capisco.

Leo. Pover uomo! capisce! (*Vertpré ride*) È un ridere di convulsione il suo! (*Vertpré si avvia verso il fondo della scena*) Dove, dove? Mi raccomando, non commettete imprudenze.

Ver. Sta tranquillo.

Leo. Ma.... la lettera....

Ver. Te la renderò innanzi a mia moglie.

SCENA V.

La SIG. DI VERTPRÉ, PAOLINA *e i* PRECEDENTI, *poi* ELENA.

Sig. Eccoci (*Comparendo con Paolina all'uscio del suo appartamento*).

Leo. Erano ambedue in ascolto!

Ver. (*prendendo per mano sua moglie e conducendola innanzi*) Madama; per l'avvenire, quando Paolina scriverà altre lettere, pregatela di sottoscriverle, e mi risparmierete così delle scene disgustose alle quali non fui mai accostumato.

Sig. Imparate ad essere geloso.

Ver. Io geloso! — Sarà. — Paolina (*dandole la lettera*) rendila al signore.

Leo. Come? quel biglietto?...

Pao. È mio; ve ne dispiace forse?...

Leo. Oh! no.... (*Alla signora di Vertpré*) Dunque, madama, voi non mi amate?

Sig. Come credevate voi no davvero; ma vi stava bene una lezione.

Leo. Di cui però avrei fatto senza volentieri; ma quella scena....

Sig. Non conveniste che Paolina potea farvi gli stessi miei rimproveri? Ebbene, fui sua procuratrice.

Leo. E potrei ora sperare?...

Sig. Veramente meritereste.... (*Osservando Pao-*

lina) Basta, vogliamo credere che non mentivate allorchè diceste di amar mia nipote.

Leo. Paolina.... (*In atto supplichevole*).

Sig. Sia vostra.

Ver. E diremo che tutto è accaduto per la necessità in cui io era di passare per morto.

Leo. Adesso spero che ce ne direte la cagione.

Ver. Troppo giusto. Sappi mio caro nipote....

Ele. (*entrando*) Signore, il notaio col contratto.

Ver. Il notaio? Saprai tutto domani.

72005

FINE DELLA COMMEDIA.

BIBLIOTECA · LUCCHESI · PALLI

Digitized by Google

Digitized by Google

ULTIME PUBBLICAZIONI

DELLA

BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

a centesimi **30** *al fascicolo*

---

685 In società.
686 Un cardellino. — Le conseguenze dei debiti.
687 L'innocenza. — L'amante della luna.
688 Il medico migliore.
689 Oscarre.
690-691 Aurore e tramonti (fascicolo doppio cent. 60).
692-693 I subiti guadagni (fascicolo doppio cent. 60).
694 Una tazza di thè. — Un bagno freddo.
695 Più che l'amore può talvolta l'amicizia.
696 L'apparenza inganna. — Un buco nel cappello.
697 Oreste. — Un matrimonio per distrazione.
698 Triboli e spine. — Il collegiale e la servetta.
699 La figlia dell'armaiuolo di Milano, ovvero La strega di Viarenna.
700 Francesco Burlamacchi da Lucca, ovvero Il primo martire dell'indipendenza d'Italia.
701 Le disgrazie di un bel giovine. — Un calcio d'ignota provenienza.
702 Libro III, Capitolo I. — In prigione.
703 Tragedia e musica. — Una calunnia fotografica.
704 Vera e falsa educazione.
705 I lancieri. — Un cappello che vola.
706 I postiglioni del villaggio D'Alby.
707 Amore ed orgoglio.
708 Tutte le ciambelle non riescono col buco. — L'importuno vince l'avaro.
709 La beffatrice. — La pigrizia.

Si spedisce franco dietro l'importo in vaglia postale inviato all'editore CARLO BARBINI, *Via Chiaravalle N. 9.*